

APPUNTI SUL VERNACOLO CASNIGHESE

a cura di Vittorio Mora

È noto che il dialetto bergamasco non è parlato in ugual modo in tutta l'area bergamasca, con differenze a volte notevolissime.

La zona della media Valle Seriana, da Gazzaniga a Bondo di Colzate da una parte del Serio e la Valgandino dall'altra, presenta alcune caratteristiche interessanti, e nell'ambito della stessa zona, varianti e sfumature, specie a livello fonetico e di conseguenza morfologico, come anche, parzialmente, lessicale.

In tale quadro la parlata di Casnigo viene ritenuta, per tradizione, dotata di originali varianti. È bene dunque registrare la situazione in atto, perché le trasformazioni della vita e dell'ambiente stanno decisamente incidendo sullo strumento linguistico (pur essendo il dialetto ancora ben vivo nell'uso quotidiano): il casnighese sta assimilandosi a livello zonale, con la perdita, in primo luogo, del sapore espressivo dovuto alla psicologia propria dei Casnighesi.

I presenti appunti intendono perciò essere un contributo alla conoscenza di questa "isola" dialettale, e l'esposizione procederà richiamando gli elementi e i fenomeni generali del bergamasco con riferimento al dialetto medio della città e pure alla vicina parlata gandinense, così che appaiano meglio le varianti più tipicamente casnighesi.

FONOLOGIA E GRAFIA (suoni e segni)

1. Suoni vocalici

I suoni vocalici esistenti nel vernacolo casnighese sono gli stessi di tutto il dialetto bergamasco.

È noto che:

- è ò** si leggono aperte (es. *tròp* = troppo)
- è ó** si leggono chiuse (es. *strécc* = stretto)
- ö** ha suono di **eu** francese (es. *cör* = cuore)
- ü** ha suono di **u** francese (es. *ergü* = qualcuno)

2. Suoni consonantici

Per tutti i casi per i quali non si fanno annotazioni specifiche s'intende che segni e suoni hanno sostanziale corrispondenza con quanto si è abituati nella lingua italiana.

Sono necessarie però alcune note su particolarità di suoni e segni del casnighese.

* * *

Le consonanti finali (come avviene in via normale in tutto il dialetto bergamasco) si sentono sempre sorde.

- gh** si sente **-ch** es. Casnìgh è sentito *Casnich*)
- d** si sente **-t** es. *nüd* (=nudo) tende a *nüt*
- v** si sente **-f** es. *növ* (=nuovo) tende a *nöf*

* * *

- ch** finale (e in genere il gruppo *ch*) si legge *c* dura es. *sach* (=sacco), *sachèl* (=sacchetto)
- cc** finale indica suono di *c* della parola *ciao* es. *e décc* (= i denti), *facc* (=fatto)

* * *

- s-** iniziale indica sempre s aspra es. *saltà* (=saltare)
- s-** tra due vocali indica s sonora es. *Rusina* (=Rosina)
- ss-** tra due vocali indica non raddoppio della *s* ma *s* aspra es. *lassà* (=lasciare)
- s -ss** finale è aspra es. *salàss* (=salasso)
- sc + a, o, u, ö, ü** ha suono sibilante (*s*) es. *scagna* (=sedia), *scua* (=scopa), *sciür* (=scuro)
- sc + e, i**, oppure **-sc** finale si legge con suono *sci* (di scivolo) ma è un po' strascicato es. *scercà* (=cercare), *scià* (=qua), *ol bernàsc* (= la paletta del camino)

N.B.: Per indicare distinzione del suono s dal suono ci, si usa una lineetta di separazione
es. *s-ciopà* (=scoppiare)

* * *

g +*a, o, u, ö, ü* si legge gutturale es. *sgürà* (=pulire strofinando energicamente)

g +*e, i* è suono palatale, e precisamente medio palatale; ma se si trova tra due vocali diventa prepalatale (tendenzialmente j francese). Si propone di scriverlo g (pare il modo più semplice e funzionale essendo una variante fonetica dovuta a posizione).

Quindi: *ègia* (=vecchia); ma *giùen* ha due modi di pronuncia: *ü bèl giùen* (= un bel giovane), *l'è gnit ü giùen* (= è venuto un giovane).

z Si usa il segno z in casnighese (e in genere per la zona della media Valle Seriana) per indicare un'articolazione nella quale si avverte prima un intacco occlusivo sordo, seguito da una spirante (o sibilante). Qualche esempio rende evidente quanto affermato:

ol zu (=il maiale) si sente *ol-tsù*;

la compaziù (=la compassione) si sente *la compatsiù*, con s decisamente aspra;

comenzàt (=incominciato) si sente *comentsàt*, anche se appare ormai anche *comenciàt* (v. italiano 'cominciato');

ol bezzòt (=la pecora) si sente *ol betsòt* con due suoni consonantici ben nitidi così da invitare a scrivere una zz doppia;

mèz (=mezzo) ma anche *mèzz* (per la stessa ragione detta innanzi)

Si noti poi che *mèzz* fa il femminile aggiungendo regolarmente la a: *mézza* si sente *mèdza*

Per riassumere quattro sono i suoni consonantici del casnighese non esistenti nel dialetto della città:

-sc finale (cui corrisponde normalmente nel dialetto cittadino una s aspra)

ġ suono alternativo a *gi* palatale: quando viene a trovarsi in posizione intervocalica, e in corrispondenza, nel maggior numero dei casi, ad una z iniziale della città da intendersi come s sonora

ts, ds rappresentanti da z oppure zz, suoni affricati sordo e sonoro (rispondenti pure alle sibilanti sorda e sonora)

Il gruppo dei suoni qui indicato caratterizza il casnighese per una particolare sonorizzazione. Non si sente ordinariamente aspirazione gutturale.

(fonologia della parola)

3. Accento tonico e grafico

Nel dialetto bergamasco, come in italiano, ci sono parole che hanno accento tonico e parole che non hanno proprio marcato accento ma si appoggiano ad altre e con esse costituiscono segmenti unitari a livello significativo e fonetico.

Passando dalla parlata alla scrittura bisogna perciò assumere alcuni criteri che, senza giungere ad una scrittura troppo complicata, servano a far rappresentare in modo almeno passabilmente indicativo la parlata stessa.

a) Non hanno accento proprio vari monosillabi sui quali non si segna normalmente accento grafico.

b) Quando una parola ha più sillabe e non reca accento s'intende piana (con accento cioè sulla penultima sillaba); se però appaiono segni particolari s'intende che l'accento cade sulla vocale recente tali segni. Ad esempio:

la spusa (=la sposa) l'accento è sulla *u*

ol pare (=il padre) l'accento è sulla *a*

la röda (=la ruota) l'accento è sulla *ö*

inütel (=inutile) l'accento è sulla *ü*

ol peröl (=il paiolo) l'accento è sulla *ö*

c) Nelle altre parole è bene (o necessario) indicare accento grafico sulla vocale tonica. In particolare:

- nelle parole tronche (a meno che non sia il caso sopra detto)
es. *ol mantì* (= il tovagliolo), *negót* (=nulla)
- quando si tratta delle toniche e, o (anche se monosillabe):
es. *la soféta* (=il soffitto), *e (é) fómne* (=le donne), *e (é) pólech* (=i cardini della porta),
só (=io so), *sò* (=suo) ecc.

4. Fenomeni riguardanti le vocali

a) Con riferimento allo schema di cui al punto 1. si inizia con la vocale più anteriore: la *i*.

Rispetto al dialetto della città, la *i* pretonica è sentita ordinariamente come (tendenzialmente chiusa); quindi

a Casnigo

reàga (riuscire)

encö (oggi)

menèstra (minestra)

bécér (bicchiere)

en cüsina (in cucina)

in città

riàga

incö

minèstra

bicér

in cüsina

Si osservino inoltre: l'articolo plurale (v. punto 8.1), il pronome secondario soggetto (v. punto 12.2). Lo stesso fenomeno avviene pure a Gandino (ed in altre zone).

b) La *e* atona pronunciata tendenzialmente aperta in città, è sentita per lo più come *a* (anche se talora si notano oscillazioni tra *a* ed *e*). Il fenomeno è particolarmente avvertibile nei monosillabi atoni come le congiunzioni *che*, *se* → *ca*, *sa*; i pronomi secondari *me*, *te*, *ghe*, *ve*, *se* → *ma*, *ta*, *ga*, *va*, *sa*; il pronome relativo *che* → *ca*.

Esempi: *sa to l'dighet tö* (= se lo dici tu!); *l'ma döl* (=mi duole, mi fa male); *ta mande a chël pais* (ti mando a quel paese); *e sa fa unür* (=si fanno onore); ma anche *a l'se la speciàa mia* (=non se l'aspettava).

c) La *è* della città è spesso sentita come *è*:

a Casnigo	in città
<i>esémpe</i> (=esempio)	<i>esèmpè</i>
<i>térsz</i> (=terzo)	<i>tèrs</i>

d) La *ò* della città tende ad *ó*:

a Casnigo	in città
<i>óm</i> (=uomo)	<i>òm</i>
<i>amó</i> (=ancora)	<i>amò</i>

e) La *ó* tende ad *u*:

a Casnigo	in città
<i>dulz</i> (dolce)	<i>dóls</i>
<i>mulsc</i> (mungere)	<i>móns, móls</i>

però: *fóns* (fungo) a Casnigo *sfónz*; *crompà* (comperare), *robà* (rubare) e simili sono uguali in città e a Casnigo; anzi: *sunà* (suonare) a Casnigo si sente *sonà* e *ultà* (voltare) si sente *oltà*.

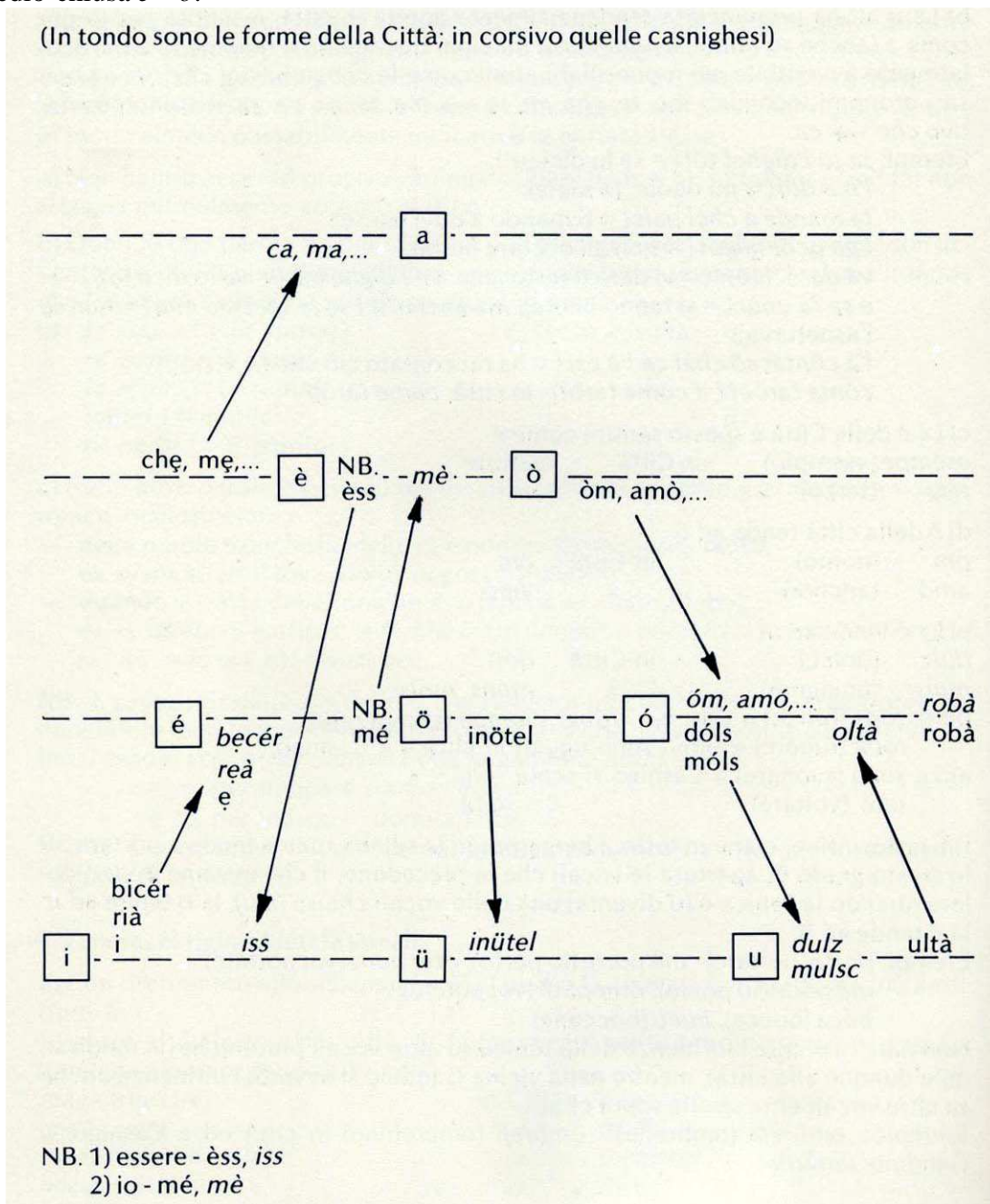
f) È noto, infine, come in tutto il bergamasco la sillaba tonica tenda a portare allo stesso grado di apertura le vocali che la precedono; il che avviene in particolare quando la tonica è (o diventa) una delle vocali chiuse (*i*, *u*): la *o* tende ad *u*: la *ö* tende ad *ü*.

Esempi: *portà* (portare) – *mè porte* (io porto), *óter purtì* (voi portate); *mè pöde* (io posso), *óter püdi* (voi potete); *bóca* (bocca), *bucù* (boccone).

Non pare rilevante l'influenza della tonica su altre vocali pretoniche (in modo simile dunque alla città), mentre nella vicina Gandino si avverte l'influenza anche su altre vocali oltre a quelle sopra citate. Esempio: *ombrèla* (ombrello) – *ombrelì* (ombrellino) in città ed a Casnigo; a Gandino: *umbrilì*.

* * *

Raccogliendo in un quadro riassuntivo i fenomeni riguardanti le vocali, si osserva una generalizzata tendenza a vocali più arretrate (o posteriori) rispetto alla pronuncia della città, con convergenza sulla fascia medio-chiusa è – ó.



5. Fenomeni riguardanti le consonanti

1. la lenizione

È comune a tutto il dialetto (e non solo al dialetto bergamasco) il fenomeno della lenizione, secondo il quale una consonante sorda che si trova in posizione intervocalica tende, spesso, a diventare sonora.

Esempi: *oltàt* (=voltato), al femminile *oltada*
fenìt (=finito), al femminile *fenida*
marüt (=maturo), al femminile *marüda*
prat (=prato), diminutivo *pradèl*, *pradeli*
öcc (=occhio), diminutivo *ügì*
spach (=spago), diminutivo *spaghèt*
lach (=lago), diminutivo *laghèt*.

Tuttavia *töt* (=tutto) al femminile *töta*; *möt* (muto) al femminile *möta*; *còcc* (=cotto) al femminile *còcia*; *sach* (=sacco) al diminutivo *sachèl*, *sacheli*, ecc. Nel maggior numero dei casi resta invariata la consonante finale in forme alle quali corrisponde in italiano consonante doppia.

2. fenomeni di dileguo

La *-v-* dilegua quando viene a trovarsi in posizione intervocalica. Es.: *scriv* (=scrivere) – *mè scrie* (=io scrivo); *növ* (=nuovo) – *nöa* (=nuova). Anche in questa area ci sono casi nei quali la consonante rimane; ad es.: *stöf* (=stanco), *stöfa* (=stanca).

La *v-* dilegua anche quando è iniziale di periodo o di fraseo, nell'ambito del discorso, quando viene a trovarsi in posizione intervocalica perché preceduta da parola che termina in vocale. Es.: *ol vòst pare* (=vostro padre), ma *la òsta mare* (=vostra madre).

Anche la nasale *n* dilegua dinanzi a dentale quando è in sillaba tonica. Es.: *dét* (=dente), ma *dentù*; *mut* (=monte), ma *montasli* o anche *muntasèl* (=monticello).

È fenomeno che si verifica anche nel dialetto della città, ma nel casnighese in maggior numero di casi: *a l'sét* (=egli sente), in città *a l'sént*, ma è comune *sentì*; *cutra* (=contro), in città *cóntra*, ma è comune *contrare*.

3. I nessi consonantici con *l*

Un fenomeno tipico ed esclusivo della zona casnighese riguarda i nessi consonantici con la *l* (*pl-*, *fl-* ecc.). Infatti nella generalità del dialetto tali nessi hanno avuto scioglimento con la vocalizzazione della *l* in *i*, mentre a Casnigo si è, in parte, mantenuto il nesso come era in latino. Il fenomeno era sicuramente diffuso su area maggiore nel passato; ora sta per scomparire anche a Casnigo.

La serie degli esempi che si fa seguire illustra il fenomeno:

Nesso	Termine latino	Casnigo	Città
cl	<i>clarum</i>	<i>ciar</i>	<i>ciar</i>
gl	<i>glandem</i>	<i>gianda</i>	<i>gianda</i>
	<i>glaciem</i>	<i>glasc</i>	<i>giass</i>
	<i>glarea</i>	<i>la géra</i>	<i>la géra</i>
pl	<i>platea</i>	<i>plazza</i>	<i>piassa</i>
	<i>Plus</i>	<i>plö</i>	<i>piö</i>
	<i>plenum</i>	<i>plé</i> (ancora usato, ma si comincia a sentire anche <i>pié</i>)	<i>pié</i>
	<i>placet</i>	<i>l'ma plas</i>	<i>pias</i>
	<i>planum</i>	<i>plà</i>	<i>pià</i>
	<i>planta</i>	<i>planta</i> (ancora usato, ma si comincia a sentire anche <i>pianta</i>)	<i>pianta</i>
	<i>pluit</i>	<i>plöv</i>	<i>piöv</i>
	<i>pluma</i>	<i>piöma</i>	<i>piöma</i>
	<i>plumbeum</i>	<i>piómb</i>	<i>piómb</i>
	bl	<i>blancum</i>	<i>bianch</i>
fl	<i>flamma</i>	<i>flama</i> (ancora usato, ma si comincia a sentire anche <i>fiama</i>)	<i>fiama</i>
	<i>flatus</i>	<i>flat</i> (ancora usato, ma si comincia a sentire anche <i>fiat</i>)	<i>fiat</i>
	<i>florem</i>	<i>fiür</i>	<i>fiür</i>
	<i>flaccus</i>	<i>fiàch</i>	<i>fiàch</i>
	<i>flagellum</i>	<i>flaèl</i>	<i>fiaèl</i>

6. Assimilazioni

Per la miglior comprensione dei vocaboli è naturale che si tenda a rappresentare lo stesso vocabolo sempre con la stessa scrittura. Tuttavia può avvenire che la posizione di una parola nella frase metta a contatto suoni che tendono ad assimilarsi. Il fenomeno non è certo recente nelle lingue, in quanto obbedisce alla legge del minimo sforzo: un suono tende ad avvicinarsi nell'articolazione a quello seguente fino ad assimilarsi allo stesso in modo più o meno completo.

Ad esempio in latino *dómina*, per la caduta della vocale atona *i* diviene *domna* e, per assimilazione, è risultato *donna*. Nel caso nostro si tratta però di assimilazioni che intervengono tra suono finale di una parola e suono iniziale della seguente.

Ad esempio: *ol pöt* (=il ragazzo) non pone problemi particolari; ma *ol-sciòp* (=lo schioppo), il fucile) si sente *oss-ciòp*, ossia la *l* finale dell'articolo si assimila all'iniziale della parola che segue. Di solito si trova scritto, in tal caso, *o's-ciòp*: l'apostrofo indica la scomparsa del suono *l*, ma si sente un allungamento (o quasi raddoppio) della consonante seguente.

Un caso abbastanza ordinario e facilmente avvertibile è quello di *ed* (=di). Ad esempio: a Casnigo (e in larga zona circostante) è normale che si senta *ed la éta*, o, meglio, *el-la-éta* (=della vita). Così: *ü quach becér e' vi* (=qualche bicchiere di vino) e simili.

Altro fenomeno che obbedisce alla legge del minimo sforzo (riscontrabile in tutto il dialetto bergamasco) è l'attenuarsi del *cc* finale in una *j* semivocalica quando si trova dinanzi a parola iniziante per consonante. Es.: 'tutti e due' è *töcc du*; ma si sente *töi-dù*; *töcc macc* si sente *töi-macc*, ecc.

7. Allungamento di vocali e cadenza

È noto che negli aspetti prosodici della lingua è in primo luogo importante l'accento tonico. Può essere però caratteristica anche l'intonazione a livello di frase o di segmento sentito dal parlante come unitariamente significativo così da indurre a tipiche modalità anche nella parlata.

Nel vernacolo casnighese si rileva l'allungamento della sillaba tonica che conclude un segmento di discorso, il che determina una demarcazione secondo proposizioni o segmenti minori che il parlante intende sottolineare.

Il fenomeno è avvertibile in modo nitido con le vocali *i*, *è*, *a*, *ü*.

Si osserva anche che tale cadenza era più marcata nelle generazioni passate, mentre ora tende ad affievolirsi.

Come rendere nella scrittura tale allungamento? Nel dialetto milanese, si usa scrivere la vocale allungata mediante raddoppio. Ma in tale dialetto l'allungamento attiene alla struttura della parola, è costante, mentre nel caso del dialetto casnighese riguarda la posizione della parola nel segmento di discorso sentito come unità fonico-semantiche, ed è quindi variabile.

Ad esempio: nella frase *la gét ca l'è gnīda* (=la gente che è venuta) viene allungata la *i* di *gnīda*; ma se si dice *l'è gñit assé gēt* (=è venuta molta gente), l'allungamento avviene per *gét*.